

Alcuni interventi anche dignitosi e bene intenzionati rischiano di confondere ciò che deve restare limpido come l'acqua perché tocca l'autostima del nostro paese da cui, come è noto, dipende la stima che ne hanno gli altri. In questa fase storica chiunque debba ospitare vertici governativi di qualunque specie preferirebbe non farlo. Perché ha luogo una sorta di presa di coscienza generazionale che vede come il mondo attuale sia segnato da squilibri moralmente e politicamente intollerabili. Perché la debolezza o l'inesistenza di regole ed istituzioni globali sottolineano quello che fino ad ieri pudicamente chiamavamo deficit democratico in sede europea, ma che costituisce una vera e propria erosione della rappresentatività e dell'efficacia delle istituzioni esistenti cui è urgente porre rimedio. Perché questo grande dibattito, di cui il mondo ha bisogno quasi quanto del pane (anche perché ne dipende il pane per una parte cospicua della sua popolazione), è inquinato da chi ricorre alla violenza perché non vuole cambiare nulla dell'esisten-

Mancano regole globali. È urgente porre rimedio alla erosione di rappresentatività e di efficacia delle istituzioni esistenti

C'è una presa di coscienza generazionale che vede come il mondo attuale sia segnato da squilibri intollerabili

Ospitare i vertici è un dovere manifestare in pace è un diritto

GIAN GIACOMO MIGONE

te o dispera della possibilità di farlo. Eppure nessun governo può disporre del calendario internazionale a proprio piacimento, invocando difficoltà o stati di necessità che in realtà sono universali (Renato Ruggiero e Boris Bian-

cheri), oppure scegliendo di fiore in fiore la riunione che a loro pare più congeniale (Antonio Martino e Giovanni Russo Spenna). Da questo punto di vista ha ragione il ministro dell'Interno tedesco che, dopo avere premesso che «noi non possiamo dare

lezioni di democrazia a nessuno», condanna questa logica simile a quella di certi consigli di circoscrizione che vorrebbero sempre piazzare qualunque servizio inquinante ma necessario in un quartiere altrui. In un altro momento si può mettere in di-

scussione i molti vertici inconcludenti e d'immagine. Farlo oggi significa ridurre ulteriormente la legittimazione di istituzioni che, invece, non ne hanno a sufficienza. Avere dato spazio a questo tipo di logica costituisce una responsabilità del governo in cari-

ca di gravità non inferiore a quanto è accaduto a Genova. E l'opposizione? Quali sono i suoi doveri? Parteciperete mica alle manifestazioni contro le conferenze che ora invocate, chiede, furbetto, Giuliano Ferrara, nascondendosi dietro ad un suo let-

tore. Anche da questo punto di vista i principi da osservare sono lineari per tutti, in democrazia. Manifestare pacificamente è un diritto che, come la sicurezza dei governanti ospitati, lo Stato ha il dovere di garantire. Già in passato le forze dell'ordine non sempre si comportavano come tali, dopo la ricaduta di Genova, è urgente, per noi e per loro che dimostriamo, sul campo, di essere di nuovo capaci. A queste condizioni un'opposizione democratica ha il dovere di sostenere il diritto-dovere del governo di ospitare le conferenze internazionali in calendario e a cui avrebbe partecipato se i suoi rappresentanti fossero ancora in carica. Nella situazione data i partiti dell'opposizione si esprimeranno in tutte le sedi disponibili e che riterranno più consona al messaggio che intendono trasmettere: parlamento, convegni, manifestazioni di piazza. L'importante è che il messaggio sia sempre il medesimo e, possibilmente, anche il linguaggio con cui viene trasmesso. Soprattutto, che ci sia. È forse quest'ultima la vera autocritica che dovremmo farci a proposito di Genova.

La sinistra della gioia di vivere

MARIO ALCARO

Caro direttore, seguo con attenzione il dibattito sul progetto di unificazione della sinistra che si sta sviluppando sulle pagine dell'Unità. Devo dire che mi hanno interessato particolarmente le posizioni, come quelle dei militanti dei DS di Arezzo, che hanno espresso un punto di vista collettivo, scaturito da una serie di confronti e di dibattiti. Anche noi in Calabria, che è la regione dove insegno, abbiamo organizzato, su iniziativa dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, degli incontri e delle discussioni sul tema della identità della sinistra. Ne sono venute fuori alcune ipotesi che provo, qui di seguito, a riassumere, anche perché mi sembra che tutto quello che è successo a Genova in occasione del G8 richieda, oltre alla sacrosanta iniziativa per individuare i responsabili di violenze poliziesche e di vergognose violazioni di diritti, una iniziativa culturale e politica indispensabile anche per isolare e battere le pratiche politiche violente pur presenti nel "movimento". È nostra convinzione che per avere, oggi, un'idea di sinistra bisogna cercare di capire qual è il terreno su cui si gioca la partita politica, qual è la posta in gioco nel conflitto fra destra e sinistra. È sbagliato pensare che la destra sia statica, immobilista, conservatrice e contraria al progresso. Nel passato era così. Si pensi agli agrari e latifondisti del Sud, che impedivano ogni trasformazione e avanzamento nell'assetto produttivo delle campagne. Contro gli agrari misoneisti la sinistra ha portato avanti la bandiera dell'innovazione, dello sviluppo produttivo, del progresso. Ma si pensi anche alle posizioni della rendita speculativa che costituivano un ostacolo allo sviluppo produttivo e alla dinamica della trasformazione sociale. Contro tali interessi reazionari la sinistra si è battuta per la modernizzazione, alleandosi con i settori più avanzati della borghesia industriale. Ma oggi le cose sono profondamente mutate. Interessi di quella natura sono ormai del tutto marginali. Viviamo nell'epoca della globalizzazione dei capitali e dei mercati. La destra è prevalentemente liberista. E del liberismo si può dire tutto il male che si vuole, ma non che intralci la modernizzazione, lo sviluppo tecnologico e la crescita economica. Del resto, tutti possono consta-

tare che l'incentivazione della produzione e la modernizzazione rientrano nei programmi di Berlusconi e della Confindustria. In sintesi, ciò che distingue la sinistra dalla destra non può essere la scelta della modernizzazione, bensì il fatto che la destra si mostra del tutto indifferente alle contraddizioni che la modernizzazione produce (anche perché solo in piccola parte esse ricadono sui ceti sociali forti), mentre la sinistra è interessata (o quantomeno dovrebbe esserlo) a gestire e in prospettiva a risolvere tali contraddizioni. Ciò significa che il terreno del conflitto fra destra e sinistra deve essere quello della contrapposizione fra un certo modello di sviluppo che produce crescita economica ma non progresso umano (Carla Ravaioli) e uno sviluppo alternativo che difenda la dimensione umana della vita, il buon vivere, la vita buona, contro la mercificazione, l'artificializzazione, la manipolazione esasperata del mondo contemporaneo. Per argomentare questa tesi è il caso di fare alcuni riferimenti specifici. 1. Chiediamoci che cosa c'è da aspettarsi dalla ragione calcolante di quell'omo oeconomicus che risponde al nome di Berlusconi. L'arcano è già stato svelato. Bisogna ridurre drasticamente le tasse. E perché questo obiettivo di fondo sia conseguito si postula una crescita sfrenata, cioè senza freni e remore, cioè a briglie sciolte, della produzione e del mercato. Dunque, sviluppo economico a tutti i costi, sviluppo purchessia, sviluppo fine a se stesso, che si autogiustifica perché fa crescere la base produttiva e dunque l'imponibile. Si tratterà, ammesso che ci sia, di una crescita che non migliorerà i servizi. Anzi quelli pubblici saranno quasi azzerati. Sarà una crescita che, com'è stato già dichiarato nelle performances televisive, se ne sbatte dell'ambiente, del suo equilibrio e delle sue delicate interazioni. Sarà una crescita che non produrrà più cultura, più tempo libero, più opportunità di badare a se stessi e di dedicarsi agli altri. Sarà una crescita che richiede ritmi produttivi sempre più esasperati, flessibilità della forza lavoro, un carico di lavoro insopportabile. Insomma, la vita di ciascuno e di tutti non potrà che soffrire. Il buon vivere non potrà non restare penalizzato.

Anche su altri piani questo tipo di sviluppo distorto produce danni irreparabili. Si pensi, ad esempio, alle regioni meridionali che sono prevalentemente montuose (in Calabria il cosiddetto "osso" supera l'80% dell'intero territorio regionale). Si sa che la produzione industriale e lo sviluppo tecnologico si concentrano in aree prevalentemente pianeggianti, spesso collocate sui litorali e sulle maggiori vie di comunicazione. Poiché ciò provoca inevitabilmente delle migrazioni interne, c'è da chiedersi che ne sarà degli innumerevoli paesi abbracciati su siti scoscesi e che ne sarà delle comunità montane. Possiamo pensare che la soluzione dei problemi della Calabria passi attraverso lo spopolamento dei paesi montani e di alta collina? Le perdite in termini di patrimonio naturale e urbanistico, di risorse umane, culturali e artistiche, sarebbe-

ro devastanti. La sinistra dovrebbe essere in grado di contrapporre ai programmi della destra uno sviluppo fondato sulla valorizzazione delle risorse territoriali ed umane disponibili. E se uno sviluppo così inteso non è in grado di superare il problema della disoccupazione nel Sud, ebbene occorre introdurre anche in Italia quelle forme di salario minimo garantito o di salario di cittadinanza che sono presenti in 13 dei 15 Stati che costituiscono l'Unione Europea. 2. Non c'è dubbio che le condizioni di lavoro dei giovani d'oggi siano peggiori di quelle della generazione precedente. Non c'è solo la flessibilità che i giovani pagano in termini di incertezza, insicurezza, precarietà e nevrosi. Ci sono i contratti a tempo determinato e i contratti di formazione che si protraggono per anni ed anni e di fatto divengono

permanenti. Salari e stipendi restano conseguentemente bassi per lungo tempo ed i ritmi di lavoro sono stressanti. La sinistra non solo non si è occupata seriamente di questi problemi, ma non ha fatto niente neanche per attenuarli. C'è da chiedersi: ma come è mai possibile che la produzione e la ricchezza collettiva crescano e la condizione giovanile peggiori? Ed ancora: come fa la generazione precedente (che è quella a cui molti di noi appartengono) a non avvertire un senso di impotenza, di frustrazione e talvolta di rimorso per questo non esaltante risultato? Come fa a non interrogarsi sul senso della propria esistenza e sul modo in cui essa è stata impiegata? 3. Manipolazione genetica, transgenico e uso della ricerca scientifica. Non è ragionevole che si assumano posizioni preconcette e di netto rifiuto dell'inge-

gnieria genetica e delle nuove opportunità che la ricerca scientifica offre all'umanità. Noi riteniamo, anzi, che la conoscenza del genoma e l'ingegneria genetica siano un fatto di importanza capitale. È un fatto cosmico, oseremmo dire, dal momento che la vita del nostro pianeta giunge, attraverso l'uomo, a conoscersi nelle sue strutture fondamentali e a potenziarsi. Ma detto questo, bisogna anche qui interrogarsi. Come è possibile mettere queste scoperte ed invenzioni al servizio di interessi privati? Come è possibile assoggettarle alla guerra per l'acapparramento dei brevetti? C'è da rabbrivire, da farsi prendere dall'angoscia per ciò che potrà avvenire nel futuro... Poiché riteniamo questo problema di capitale importanza sul piano politico, è il caso di porre qualche altro interrogativo. Partiamo da questa domanda: non è del tutto irragionevole che la grande portata di questa rivoluzione scientifica sia assoggettata al principio-cardine della società capitalistica, cioè al principio che prescrive minimi costi per ottenere massimi benefici? Come si fa a ritenere che la possibilità di modificare il DNA di vegetali, animali e uomini possa essere fatta passare attraverso le porte strette delle regole di mercato? E su questo terreno che la logica liberista mostra tutta la sua inadeguatezza e pericolosità. Le scelte che guardano al bene della collettività nel suo insieme, all'interesse dell'intera umanità e della vita sul pianeta Terra, restano valide anche se richiedono massimi costi e comportano minimi benefici. Il fatto è che la scienza ci sorpassa, la tecnologia ci sorpassa, il potere di cui disponiamo (sulla natura e su noi stessi) ci sorpassa. Non c'è che un modo per ripristinare un minimo di ragionevolezza. Investire del problema l'opinione pubblica. Creare forme di controllo democratico. Dare alla democrazia un'articolazione che non ha mai avuto. Creare luoghi, forme e regole di controllo e di decisione, che siano un prolungamento delle attuali istituzioni democratiche a tutti i livelli: da quello locale sino ad arrivare ai grandi centri dove si decidono le sorti del mondo. Fa bene, a nostro avviso, Aldo Tortorella a ricordarci di continuo l'importanza decisiva per la sinistra del tema della democrazia.

4. L'economia di mercato si è amplificata ed è diventata società di mercato. Ed è la fabbrica totale, cioè l'ossessione economica, che restringe progressivamente i margini di una vita degna di essere vissuta. Basta leggere qualche libro di sociologi come Bauman o di storici come Hobsbawm o di filosofi della politica come Pietro Barcellona e Alain Caillé per riscontrare che, al di fuori dei rapporti di produzione, le relazioni sociali fra gli uomini si impoveriscono sempre di più. Basta leggere libri di economisti come Amartya Sen per acquisire in modo definitivo che la crescita economica, superati certi livelli, produce progresso sociale solo quando è correttamente finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita e al potenziamento delle doti umane degli individui. E basta gettare uno sguardo sulle moderne metropoli occidentali per accorgersi che le nostre identità culturali, i nostri modi di essere, le forme che assume il nostro vivere quotidiano sono modellati in base ai grandi cicli della produzione e agli interessi economici delle multinazionali. Sia ben chiaro, qui non si sta perorando la causa del rifiuto dello sviluppo economico. Si vuole sostenere soltanto che il benessere materiale è un bene irrinunciabile a condizione che non distrugga gli altri beni che danno valore alla nostra esistenza. In conclusione, la destra liberista è per una crescita economica e una innovazione tecnologica che non producono progresso sociale (in termini di istruzione, gioia di vivere, relazioni sociali, solidarietà ecc.). La sinistra deve progettare uno sviluppo alternativo sottratto alla manipolazione predatoria, uno sviluppo capace di potenziare, anziché deteriorare, la qualità umana della nostra esistenza. È utopistico un progetto di questo tipo? Può darsi che così appaia. Ma nessuno può negare che è ragionevole. E proprio qui cade la principale contraddizione del nostro tempo: il ragionevole oggi è utopia. La razionalità calcolante ha trasformato la ragionevolezza in aspirazione utopica. E allora? Allora, per mettere in pratica l'utopia concreta del buon senso e della saggezza, bisogna ripartire da noi stessi, proprio da quel che noi siamo, proprio da quel che noi vogliamo.

la foto del giorno



Lagos, poster di film in vendita per la strada. Nell'ultimo anno circa 650 pellicole sono state girate in Nigeria.

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

Indovinelli
l'intestino;
la calunnia;
il merlo

Chi è
Pierferdinando Casini

CRUSCO ALBERTI

A A L V O I U G N O
D I V O E A G G
E G O D O N I
C E D E R N A T O N I
V A G H E T T I S E A
G O L A M E N T I B I S I O N
M E D I T E R R A N E O

BARBARA M L B F S P E N C E R

B B F O R M A D I D I O F I S S E O
S E C O N D A R E P U B B L I C A T O M
T A N G E N T O P O L I O C U L A T A
A N T O N I O D I P I E T R O E C G
D I C A S T E R O O O E I N S T E I N
J E A N E A R L T S T E T T I N O
N N A O M I A R I E T T A R A N L
A P O E L O N O C R A C I A I
C A M I O N I S T A A I R F R A N C E
L U C E R T O L E G R A D U A T O R I A
I L E E E O O V I L E C A N I S

l'Unità

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano
 Facc. (grat.): Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
 Seroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM)
 Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fattoria 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
Andrea Manzella
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai
 CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20123 Milano, via Torino 48
 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONCEDIAMOCI DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941

AREE:

- **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
 Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941
- **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stabiolkapp
 10128 Torino Via Voltaggio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168
- **LIGURIA:** Pili Spati
 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 538537
- **VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MANTOVA:** Ad Em Publinter
 31121 Padoa Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 6321199 - Fax 049 630989
- **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Em Publinter
 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2360105 - Fax 051 2360219
 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Beggio, 85A
 Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112
- **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl
 47021 Gaglianico Via S. Maria Via L. Anicucci, 8
 Tel. 0548 608181 - Fax 0548 609094
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Fin
 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8610151 - Fax 06 86336339
 80121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 3 - Tel. 081 4107711 - Fax 081 432596
 00100 Cagliari Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070 608911 - Fax 070 673895

La tiratura dell'Unità del 10 agosto è stata di 132.786 copie